



## L'Ungheria di fronte all'emergenza da Covid-19: debolezza del quadro giuridico, militarizzazione dell'emergenza e controversie sulle misure economiche\*

di Simone Benvenuti\*\*

I primi quattro mesi del 2020 sono stati caratterizzati da diverse vicende di rilievo, ma sono necessariamente gli aspetti legati alla pandemia da Covid-19 ad aver monopolizzato l'attenzione dal punto di vista politico e costituzionale. In questa introduzione è perciò opportuno descrivere a grandi linee gli sviluppi della gestione dell'emergenza sanitaria in Ungheria dal punto di vista del suo impatto ordinamentale ma anche delle misure economiche, riservando l'approfondimento di altri aspetti degni di attenzione alle singole sezioni.

Al pari di quanto avvenuto in altri paesi europei, l'ingresso dell'Ungheria nella fase emergenziale ha consolidato il rafforzamento del potere governativo, seppure non rientri tra i Paesi maggiormente colpiti dalla diffusione epidemica (alla data dell'8 maggio, le cifre ufficiali riportano poco più di 3000 casi e 400 decessi). Gli eventi epidemici hanno rappresentato dunque un'opportunità per il governo guidato da Viktor Orbán, il cui partito Fidesz aveva sofferto di un calo nel sostegno elettorale in occasione delle [elezioni locali dell'ottobre scorso](#). I candidati delle opposizioni erano risultati eletti alla carica di sindaco in quattro dei cinque maggiori centri urbani (inclusa, dopo diversi anni, Budapest) e in diversi capoluoghi minori, mentre in altri casi l'opposizione si era affermata nelle sole assemblee locali ma costringendo così i sindaci Fidesz a una coabitazione. Le maggiori difficoltà per il Governo ungherese appaiono derivare dalla gestione della crisi economica, considerati gli scarsi margini di manovra a disposizione.

Le scelte istituzionali operate dalla maggioranza di governo hanno inoltre ampliato ulteriormente il fossato tra l'Ungheria e l'Unione Europea, a seguito di e in concomitanza con altri avvenimenti di ordine sia politico sia giuridico: l'attivazione della procedura di cui all'articolo 7 TEU; i contrasti sulla nomina del Commissario ungherese; lo [scontro](#) tra funzionari ungheresi e di altri Stati membri in occasione di un'audizione dei primi al Consiglio affari generali del dicembre scorso; la conferma della [sospensione](#) a tempo indefinito di Fidesz dal Partito popolare

---

\* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

\*\* Ricercatore di diritto pubblico comparato – Università Roma 3.

europeo all'inizio di febbraio; la [condanna](#), all'inizio di aprile, da parte della Corte di giustizia per la mancata applicazione tra il 2015 e il 2017 del piano di ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale; le conclusioni degli Avvocati generali Campos Sánchez-Bordona e Kokott nei procedimenti di fronte alla Corte di giustizia dell'Unione Europea riguardanti la riforma relativa al [finanziamento estero delle ONG](#) e [il caso Central European University](#).

### ***1. La debolezza del quadro giuridico dell'emergenza, tra politicizzazione e militarizzazione***

Con l'ufficializzazione dei primi casi di diffusione del Covid-19 sul territorio ungherese il **5 marzo**, il Governo ha subito istituito un Comitato operativo di esperti per il monitoraggio della diffusione epidemica e cancellato i festeggiamenti che si tengono ogni anno il 15 marzo per celebrare la Rivoluzione del 1848. Su proposta del Comitato operativo, l'**11 marzo** il Governo con il [decreto n. 40/2020](#) ha quindi [dichiarato](#) lo "stato di pericolo", disciplinato dall'articolo 53 della Legge Fondamentale. Il decreto ha individuato nel Primo ministro, supportato dal Comitato operativo, il «responsabile per l'eliminazione dell'emergenza».

Con successivo [decreto n. 41/2020 dell'11 marzo](#), il Governo ha adottato le prime misure emergenziali, riguardanti la reintroduzione dei controlli alle frontiere, il divieto di arrivi da Italia, Cina, Corea del Sud, Iran e Israele, la chiusura delle università, il divieto di assembramento, gli obblighi di isolamento e la quarantena, il divieto di espatrio per alcune categorie di cittadini ungheresi al fine di garantire la continuità del sistema di assistenza sanitaria, della difesa, dell'ordine pubblico e della pubblica amministrazione, l'espulsione o la "deportazione dal territorio ungherese" dei cittadini non ungheresi che violino gli obblighi imposti. (Proprio in tema di immigrazione, il Primo ministro Orbán ha immediatamente sottolineato come l'esplosione epidemica sul territorio ungherese fosse strettamente collegata con il fenomeno dell'immigrazione in particolare dall'Iran: **tra il 13 e il 16 marzo** è stata poi annunciata l'espulsione di quindici studenti iraniani per violazione degli obblighi di quarantena).

Lo stesso decreto n. 41/2020 ha previsto anche il ricorso all'esercito per l'attuazione delle misure emergenziali e per il supporto al corpo di polizia e all'agenzia di gestione delle catastrofi durante l'adempimento delle loro responsabilità. Al corpo di polizia è stata riconosciuta la qualità di autorità epidemiologica e con ciò funzioni di controllo e monitoraggio specifico. In tale quadro, il decreto ha previsto la trasmissione alle autorità di polizia dei dati riguardanti i controlli epidemiologici trattati ai sensi della legge n. 47 del 1997 sul trattamento e la protezione dei dati relativi alla salute. Inoltre, al Centro sanitario delle forze di difesa è dato il compito di inviare raccomandazioni al Comitato operativo per le misure necessarie ai fini del contenimento dell'epidemia.

Ai due decreti menzionati, è seguita nel mese di marzo, fino alla nota Legge organica n. 12 del **30 marzo** 2020 "sulla protezione contro il Coronavirus", l'adozione di altri [diciassette decreti](#). Tra questi, il [decreto n. 46/2020](#) del **16 marzo** ha inizialmente introdotto alcune misure restrittive riguardanti l'apertura di attività commerciali, l'invito agli ultrasessantenni a non uscire dalla propria abitazione (con la previsione di un servizio di supporto sotto la responsabilità delle autorità locali) e, con alcune eccezioni, il divieto di assembramento. Solo il **27 marzo**, il [decreto n. 71/2020](#) ha introdotto misure più restrittive alla libertà di movimento, imponendo la regola

del distanziamento fisico e soprattutto il divieto di uscire dalla propria abitazione in assenza di ragioni specificamente indicate nel decreto (lavoro, laddove consentito; accompagnamento di minori presso asili; motivi di salute; assistenza; attività motoria individuale; matrimoni e funerali; accesso ad attività commerciali consentite, con una differenziazione temporale per gli ultrasessantacinquenni).

Il decreto n. 46/2020 ha inoltre attribuito ai Ministri per l'innovazione tecnologica e per le politiche scientifiche il potere di accedere a e trattare i dati personali, imponendo agli enti pubblici, agli operatori economici e ai singoli individui un obbligo di collaborazione. Alcuni commentatori hanno ritenuto questo decreto in [violazione](#) del Regolamento generale sulla protezione dei dati. Il successivo [decreto n. 47/2020](#) del **18 marzo** ha introdotto alcune misure sospensive in materia fiscale e contributiva e relative a obblighi contrattuali. Infine, il [decreto n. 72/2020](#) del **28 marzo** ha introdotto la figura dei comandanti presso le strutture ospedaliere, con funzione di monitoraggio del corretto utilizzo e della gestione delle forniture sanitarie, reclutati in seno all'esercito e rispondenti a un "comandante ospedaliero" nazionale, anch'esso reclutato in seno all'esercito (tale "comandante ospedaliero" è comparabile sotto molti profili al nostro Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, istituito con Decreto legge n. 18 del **17 marzo** scorso). A queste misure governative si è accompagnata la sospensione dell'operatività degli organi giudiziari già dal **15 marzo**, su proposta del Presidente della Kúria e della Presidente dell'Ufficio giudiziario nazionale. Il processo di militarizzazione dell'emergenza si è manifestato anche attraverso la [dislocazione](#) il **17 marzo** di personale militare (gruppi di gestione militare, honvédelmi irányító törzs) presso numerose aziende che operano in ambiti strategici (energetico, delle telecomunicazioni, dei trasporti, sanitario, alimentare, etc.) con funzioni di monitoraggio per assicurarne la piena efficienza nell'emergenza.

La seconda fase della reazione ungherese ha avuto inizio con l'adozione il 30 marzo della [Legge organica n. 12/2020 "sulla protezione contro il Coronavirus"](#), cui sono seguiti il [decreto n. 73/2020](#) del **31 marzo** e il [decreto 81/2020](#) del **1° aprile** di proroga delle misure prese in precedenza. L'adozione della legge è stata resa necessaria dalla durata limitata dello stato di pericolo dichiarato dal Governo – quindici giorni – ai sensi dell'articolo 53 della Legge Fondamentale. In base allo stesso articolo, ogni estensione è possibile solo attraverso un intervento del legislatore. L'[annuncio](#) il **19 marzo** del disegno di legge, presentato il **21 marzo**, ha suscitato controversie di ordine anzitutto procedurale. Il Governo ne aveva infatti chiesto l'approvazione in una seduta straordinaria, giustificandola in ragione dei summenzionati limiti temporali ex articolo 53 della Legge fondamentale, ma senza successo: per la seduta straordinaria è infatti necessaria una maggioranza di quattro quinti, dunque è necessario l'assenso dei partiti di opposizione (Jobbik, il Partito socialista, Coalizione Democratica-DK, LMP e Dialogo per l'Ungheria). La legge è stata approvata quattro giorni dopo la scadenza dei quindici giorni dalla dichiarazione dello stato di pericolo. Il Governo ha quindi [accusato](#) l'opposizione di voler compromettere la gestione dell'emergenza, in considerazione della sopravveniente perdita di efficacia delle misure già prese.

Sotto il profilo sostanziale, i contenuti della legge, approvata il **30 marzo** con procedura d'urgenza a una maggioranza di 137 voti, e 53 voti contrari, hanno generato contrasti politici a livello nazionale e internazionale. La critica maggiore da parte dell'opposizione ha riguardato la delega al governo del potere di decretazione nel quadro dello stato di pericolo senza fissazione di espliciti limiti temporali, se non quelli generici relativi alla fine dell'epidemia. In effetti, lo stesso Primo ministro Orbán il primo maggio, nel suo usuale [intervento radiofonico](#) del venerdì, ha evidenziato l'esigenza di tenersi pronti a un ritorno dell'epidemia in autunno, prospettando dunque tempi lunghi per l'emergenza. Oltre a ciò, del testo legislativo si sono criticate la generalità del riferimento ai poteri di decretazione, senza una sufficiente delimitazione del campo di azione che è anzi esteso alla situazione economica nazionale e non solo alla crisi sanitario-epidemia, l'assenza di rigorose procedure di controllo democratico e giurisdizionale e la cancellazione a tempo indefinito delle procedure elettorali e referendarie.

Un ultimo punto ha riguardato l'introduzione di fattispecie penali che non appaiono pienamente giustificate da un collegamento evidente con il contrasto alla diffusione del Covid-19. A questo riguardo, rileva in particolare il nuovo articolo 337 del Codice penale, che prevede nuove fattispecie criminose, punibili con una reclusione da uno a cinque anni, attinenti alla diffusione di «falsa rappresentazione» di fatti relativi a una minaccia pubblica capaci di determinare turbamento pubblico e che ostacolano l'efficacia delle misure adottate. [Secondo il Ministro della Giustizia](#) Judit Varga, la legge intende così «accrescere la consapevolezza sulla necessità di mantenere la disciplina durante l'emergenza». Alla data del **27 aprile**, 74 persone sono state messe sotto accusa sulla base di tali disposizioni.

Sul fronte internazionale, [critiche](#) sono state in un primo momento indirizzate dal Segretario generale del Consiglio d'Europa Marija Pejčinović Burić in una lettera in cui si esprimeva timore per un «indefinite and uncontrolled state of emergency» e si richiamava l'attenzione sulla proporzionalità delle misure così come sull'importanza delle forme di controllo democratico.

Successivamente, diciannove Stati membri dell'UE hanno firmato una [lettera](#) in cui, pur non menzionando l'Ungheria, hanno espresso la preoccupazione per il rischio di violazione dello stato di diritto, dei principi democratici e dei diritti fondamentali, esplicitando il proprio sostegno alle iniziative della Commissione di monitoraggio delle misure di emergenza e invitando il Consiglio Affari Generali a prendere misure appropriate se necessario. La lettera non ha avuto il sostegno né dell'Ungheria né degli altri tre Paesi del Gruppo di Visegrád, dell'Austria, della Slovenia, della Croazia e di Malta. Peraltro, il **1° maggio** la vicepresidente della Commissione Věra Jourová ha comunicato l'insussistenza di motivi evidenti per assumere azioni specifiche contro l'Ungheria, confermando con ciò l'approccio cauto della Commissione già espresso dalla Presidente [Von Der Leyen](#) a fine marzo. Il **17 aprile**, il Parlamento Europeo ha quindi approvato una [risoluzione](#), con il supporto dei presidenti dei quattro maggiori gruppi parlamentari e una maggioranza di 395 voti, 171 contrari e 128 astensioni, in cui si esprime preoccupazione «regarding steps taken by the Hungarian government to prolong the country's state of emergency indefinitely, to rule by decree without a time limit and to weaken the parliamentary emergency oversight». Bisogna peraltro ricordare che il Parlamento Europeo aveva adottato un'altra [risoluzione](#) il **16 gennaio**, in cui si rilevava con preoccupazione che “the reports and statements by the Commission and

international bodies, such as the UN, OSCE and the Council of Europe, indicate that the situation in both Poland and Hungary has deteriorated since the triggering of Article 7(1) of the TEU”.

La reazione delle autorità ungheresi non si è fatta attendere. In un'intervista sul quotidiano online “Politico”, il Ministro della giustizia ungherese [Judit Varga](#) ha definito false le affermazioni considerandole frutto del pregiudizio verso la maggioranza cristiano-conservatrice, richiamando le misure, pur gravi, adottate da altri Paesi europei, e così concludendo: «Western Europe owes an apology to the prime minister [...] Of course, we are aware that this is unlikely — and do not expect gratitude or thanks. What we do expect, however, is equal and fair treatment, which are supposed to be common EU values». A sua volta, il Primo Ministro Viktor Orbán ha indirizzato una [lettera](#) molto dura al Segretario Generale del Partito popolare europeo, Antonio López-Istúriz White, e [successivamente](#) ai membri del PPE chiedendo le scuse per quella che veniva definita «campagna di disinformazione nei confronti di Fidesz». Alla metà di aprile, il Presidente del Parlamento, László Kövér, ha indirizzato una [lettera](#) ai presidenti delle assemblee parlamentari di tutti i paesi membri e del Parlamento Europeo, ai capigruppo al Parlamento Europeo, ai presidenti delle assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'OSCE e ai presidenti delle assemblee di sette länder tedeschi.

Il Parlamento ungherese è rimasto attivo durante la crisi epidemica, nonostante i timori sulla possibile sospensione delle sue attività menzionati anche nelle [motivazioni](#) della Legge organica n. 12 del 30 marzo 2020 “sulla protezione contro il Coronavirus”. Ciononostante, la prassi parlamentare è stata caratterizzata da episodi di compressione dei diritti dell'opposizione in un contesto ipermaggioritario. Il **20 aprile**, nel corso di un [dibattito](#) riguardante l'invio di mascherine alle comunità ungheresi di Romania, alla Croazia e alla Macedonia del Nord, il discorso della parlamentare dell'opposizione Tímea Szabó è stato interrotto dagli applausi ironici dei deputati dell'opposizione, senza che il presidente László Kövér intervenisse per permettere alla parlamentare di concludere il discorso. In un'[intervista](#) televisiva del **27 aprile**, il Presidente del Parlamento ha inoltre fatto menzione dell'episodio indicando i parlamentari dell'opposizione come persone che necessitano di cure mentali. In una successiva [intervista](#) del **28 aprile**, lo stesso Presidente del Parlamento ha affermato che l'opposizione «non fa parte della nazione ungherese», definendola al soldo di potenze straniere al pari dei leader comunisti ungheresi Mátyás Rákosi ed Ernő Gerő. Peraltro, a questo episodio sono seguiti virulenti attacchi personali nei confronti di Tímea Szabó. In particolare, la parlamentare dell'opposizione è stata presa di mira da un [articolo](#) apparso sul maggiore giornale conservatore Magyar Nemzet intitolato “Caratterizzazione scientifica di un organismo chiamato Tímea Szabó”, la cui violenza verbale presenta i caratteri tipici dell'*hate speech*.

Quanto alle corti, il **31 marzo**, con [decreto n. 74/2020](#), il Governo ha introdotto [norme derogatorie](#) quanto alla loro operatività e in materia procedurale, prevedendo anche la modalità di [udienze a distanza](#). Si segnala la possibilità per i tribunali di sospendere i procedimenti in qualsiasi causa civile su richiesta di entrambe le parti. Nelle cause penali, il pubblico ministero può decidere che un caso sia sospeso o rinviato durante l'emergenza.



A seguito della Legge n. 12/2020 si è registrata un'ipertrofia regolamentare (almeno quarantatré decreti). In particolare, il [decreto 95/2020](#) del **9 aprile** ha ulteriormente esteso le restrizioni alla libertà di circolazione per un tempo indefinito (ma con l'obbligo di valutarne ogni settimana la necessità). Tali limitazioni sono state poi [revocate](#), [tranne che per la città e la provincia di Budapest](#), il **30 aprile**.

Tra gli atti adottati si segnala il [decreto n. 128/2020](#) del **17 aprile**. Questo riguarda direttamente la società quotata in borsa [Kartonpack](#), per la quale si dispone che il commissario militare di gestione assuma «il diritto esclusivo di decidere in merito alle materie di competenza dell'Assemblea generale della Società, comprese le decisioni che la direzione della Società potrebbe prendere». Su tali basi, il commissario militare ha [rimosso](#) i membri del consiglio direttivo per sostituirli con membri dallo stesso nominati, in deroga alle norme di diritto societario in vigore. Sul caso Kartonpack, il deputato al Parlamento europeo e vicepresidente di Coalizione Democratica DK Csaba Molnár ha presentato [un'interrogazione](#).

Un altro aspetto di rilievo riguarda le attività di tracciamento. Il Governo è intervenuto in materia con il [decreto n. 81/2020](#) del **1° aprile**, il cui articolo 1 dispone che i titolari del trattamento (“data controllers”) trasmettano «senza indugi» alla polizia, su richiesta effettuata nella sua veste di autorità epidemiologica, i dati personali sanitari, così come le autorità sanitarie informino la polizia di tutte le decisioni di messa in quarantena. Si stabilisce anche che i dati siano cancellati al termine del periodo di quarantena. Il [decreto n. 93/2020](#) del **6 aprile** (articolo 1) ha a sua volta esteso il potere di accedere a dati sensibili al Comitato operativo che assiste il Primo ministro nel contenimento dell'epidemia, con finalità di monitoraggio della diffusione del virus.

Infine, il [decreto n. 181/2020](#) del **4 maggio** ha stabilito le modalità digitali che consentono alle autorità di polizia di monitorare il rispetto degli ordini di quarantena, introducendo al suo articolo 1 un sistema di tracciamento digitale simile a quello adottato in Polonia: una app che permette la geolocalizzazione e il trasferimento dell'immagine del volto e dei dati sanitari dei soggetti sottoposti a quarantena. L'installazione è volontaria, tuttavia chi si rifiuta di installarla è sottoposto a un monitoraggio fisico rafforzato da parte delle autorità di polizia, e in caso di violazione della quarantena è sanzionato in misura maggiore rispetto a chi invece acconsente. Chi acconsente a installare la app è a sua volta obbligato a collaborare con le autorità di polizia.

## **2. Le controversie sulle misure economiche**

Come detto, i principali problemi con cui si è confrontato il Governo ungherese sono di natura economica. La non appartenenza dell'Ungheria all'area euro ha infatti tagliato fuori il paese dalle discussioni riguardanti l'eventuale elaborazione di strumenti finanziari come i c.d. corona bonds, l'accesso alle misure della BCE di immissione di liquidità o le caratteristiche del MES, non potendo contare su tali strumenti. Come altri Paesi dell'area (ad esempio, la Repubblica ceca), l'Ungheria ha dovuto quindi fare affidamento essenzialmente sulla capacità di spesa dello Stato, sulla banca centrale nazionale e sul sostegno diretto proveniente dal bilancio europeo.

L'**11 marzo**, il Primo Ministro Orbán ha [annunciato](#) un piano di protezione dell'economia ungherese con un'iniezione di liquidità per 8 miliardi di fiorini (24 milioni di euro), e a [fine marzo](#) l'esigenza rivedere il bilancio nella sua interezza, contemplando la possibilità di intervenire attraverso strumenti monetari e fiscali per rivitalizzare l'economia. In un comunicato video del **6**

**aprile**, il Primo ministro Orbán ha quindi annunciato un nuovo piano per l'economia con cinque specifici piani d'azione comportanti una ristrutturazione tra il 18% e il 20% del PIL e l'esigenza di deviare dal bilancio per il 2020, con un aumento del deficit al 2,7%. Il piano prevede: la conservazione di posti di lavoro con la copertura parziale dei salari da parte del Governo per le aziende costrette a diminuire l'attività; la creazione di nuovi posti di lavoro con investimenti pari a 450 miliardi di fiorini (1 miliardo e 230 milioni di euro), sostegno ai settori maggiormente colpiti dall'epidemia come il turismo, previsione di prestiti con garanzia governativa per le aziende per un totale di 2000 miliardi, misure economiche per famiglie e pensionati (che si vedrebbero reintrodotta la tredicesima dopo la sua abolizione nel 2009).

Il piano, al cui annuncio è seguita un'immediata svalutazione del fiorino, è stato [criticato da un gruppo di economisti](#), con riguardo particolare alle fonti di finanziamento che in larga parte consistono nella riallocazione di fondi da altri settori come gli enti locali, ma anche dal finanziamento ai partiti per una somma pari al 50% del totale: mettendo a rischio la funzionalità dei relativi servizi locali e la sopravvivenza dei partiti di opposizione. Nell'insieme, il piano del Governo è ispirato dall'esigenza di evitare per quanto possibile aiuti esterni in un'ottica autarchica. Il **3 aprile**, a pochi giorni dall'ufficializzazione del piano, nella usuale intervista del venerdì a Radio Kossuth, il Primo Ministro Orbán ha infatti [chiarito l'intenzione](#) di «non affidarsi a prestiti, che provengano soprattutto dall'estero» e che costituirebbero strumento per organi come il FMI e gli speculatori per legare le mani al Paese e appropriarsi delle sue risorse.

A essere criticate, del piano, sono state inoltre la generalità delle misure ([non si specifica](#) ad esempio quali siano i settori toccati dalla creazione di nuovi posti di lavoro), la scarsa potenza di fuoco del piano di fronte alla potenziale estensione della crisi economica (il piano corrisponde al 6% del bilancio statale) e il silenzio sulla tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Il **7 aprile**, il Presidente della Banca centrale György Matolcsy ha [annunciato](#) l'introduzione di misure monetarie per rafforzare il sistema finanziario. Tale decisione segue [iniziative già prese dalla Banca centrale](#) per fermare la svalutazione del fiorino. Il **9 aprile**, il Ministro delle Finanze Mihály Varga ha quindi comunicato l'istituzione di tre fondi per un totale di 2000 miliardi di fiorini (5,5 miliardi di euro): un fondo di 633 miliardi di fiorini per far fronte all'emergenza epidemica, finanziato dai contributi delle banche, dalle tasse delle multinazionali e dal taglio del 50% del finanziamento pubblico ai partiti; un fondo di 1345 miliardi di fiorini per la protezione dell'economia ottenuti dalla riallocazione delle risorse assegnate ai diversi ministeri; un terzo fondo comprendente le risorse europee. Il **15 aprile**, il Ministro dell'agricoltura István Nagy ha annunciato l'erogazione di prestiti anche alle aziende più piccole con una linea di credito di 200 milioni di fiorini (565 mila euro).

Il **24 aprile** il Ministro delle finanze Mihály Varga ha precisato in un'[intervista per Reuters](#) che il peggioramento dell'epidemia rispetto alle previsioni lascia presagire la necessità di rivedere le stime su PIL e deficit. Nei giorni seguenti sono stati inoltre resi noti i dati relativi alla produzione industriale, di cui risulta una diminuzione del 5,6%, con previsioni ancora più negative per il mese di aprile, nonostante Orbán abbia anticipato un miglioramento per i mesi di maggio e giugno. Negli stessi giorni, è stata annunciata la [decisione di BMW](#) di sospendere il progetto di costruire uno stabilimento nell'area di Debrecen.

## ELEZIONI

### ELEZIONI COMUNALI A GYŐR

Sul fronte elettorale, [l'elezione del nuovo sindaco di Győr](#), sesta città ungherese per ordine di grandezza e tra le più ricche municipalità, ha monopolizzato l'attenzione. In occasione delle elezioni amministrative del 13 ottobre scorso, era stato infatti rieletto, con un margine di poche centinaia di voti, Zsolt Borkai, sindaco Fidesz dal 2006. A seguito di uno scandalo a sfondo sessuale emerso a pochi giorni dalle elezioni, Borkai era stato però costretto alle dimissioni e a lasciare il partito Fidesz. Nuove elezioni si sono dunque tenute il **26 gennaio**, risultando eletto Csaba András Dézsi (Fidesz, 56%) contro il candidato unitario delle opposizioni (Jobbik incluso) Balazs Pollreisz (39%).

### LE ELEZIONI COMUNALI DI GENNAIO CONFERMANO LA TENDENZA POSITIVA PER LE OPPOSIZIONI

In precedenza, il **12** e il **19 gennaio**, si erano tenute [elezioni](#) in altri comuni minori che avevano invece segnalato il calo del sostegno elettorale per Fidesz. Inoltre, in occasione delle elezioni parlamentari suppletive del **16 febbraio** per coprire un seggio nel collegio di Dunaujváros è risultato eletto il candidato unitario delle opposizioni Gergely Kálló (Jobbik, 56%). Fidesz aveva scelto di non presentare un proprio candidato per tale elezione, ma di appoggiare l'indipendente Tibor Molnár (37%).

## PARTITI

### RAPPORTI TRA FIDESZ E PPE

Sotto il profilo partitico, il primo quadrimestre del 2020 è stato dominato dalle vicende riguardanti la difficile posizione di Fidesz all'interno della famiglia popolare europea. Nel novembre dello scorso anno, il presidente del Partito popolare europeo Donald Tusk aveva già [annunciato](#) per la fine di gennaio il voto sull'espulsione di Fidesz, dopo che a marzo si era optato per la sua sospensione, sulla base delle conclusioni di un comitato di "saggi" (comprendente anche il Primo ministro belga Herman Van Rompuy), sulla conformità del partito ungherese con le regole e i valori del PPE.

La distanza tra Fidesz e PPE era stata confermata dal sostegno dato da 99 membri del PPE alla [risoluzione](#) approvata dal Parlamento Europeo il **16 gennaio**, con cui si criticava il Consiglio Europeo per non aver affrontato efficacemente la questione del rispetto dello stato di diritto in Polonia e Ungheria. Prima del voto, Viktor Orbán aveva ventilato la [creazione](#) di un nuovo gruppo parlamentare di orientamento conservatore e cristiano-democratico, qualora il PPE avesse confermato la propria aderenza ai principi liberali. In tale contesto va inquadrata la partecipazione di Orbán al raduno delle forze politiche sovraniste – la [National Conservatism Conference](#) – tenutosi a Roma il **3** e il **4 febbraio**.

Nel suo svolgersi, la vicenda ha continuato anche a evidenziare le divisioni interne al PPE tra l'ala moderata, orientata verso l'espulsione di Fidesz (rappresentata tra gli altri dal parlamentare finlandese [Petri Sarvamaa](#) e dai Primi Ministri greco e norvegese [Kyriakos Mitsotakis](#) e [Erna Solberg](#)), e l'ala di destra, più conciliante. Il **3 febbraio**, l'Assemblea del PPE ha dunque deciso di mantenere la sospensione di Fidesz, senza che il contrasto si sia placato. Questo ha coinvolto direttamente il Presidente Tusk, che in un'intervista su Der Spiegel del **21 aprile** ha così dichiarato: «How often in our history have we seen politicians use laws that have been properly enacted to increase their power? You know this, being from Germany. I'm sure that Carl Schmitt [...] would be very proud of Viktor Orbán».

Nel quadro della battaglia di Fidesz contro l'ideologia liberale, il fronte caldo internazionale sopra delineato ha spinto il partito a lanciare un [nuovo sito in lingua inglese](#), che si inquadra in una precisa



strategia nella guerra dell'informazione all'esterno del Paese già intrapresa con il lancio nel 2017 del sito [abouthungary.hu](http://abouthungary.hu) da parte dell'Ufficio Comunicazione del Gabinetto del Primo Ministro, piattaforma che riporta brevissime rassegne di aggiornamento sull'attività del Governo includendo allo stesso tempo link a oscuri siti di fakenews come Remix News.

## CONTRASTI INTERNI ALLE OPPOSIZIONI

Sul fronte interno, la frammentazione ha continuato a costituire la cifra delle opposizioni. Il **20 febbraio** è stato reso pubblico [l'abbandono del Partito socialista MSZP da parte dei presidenti](#) del III e del XVIII Municipio di Budapest, e la loro adesione a Coalizione Democratica DK, guidata da Ferenc Gyurcsány. Questa decisione ha conseguenze più ampie sugli equilibri cittadini e sui rapporti tra i due poli dell'opposizione progressista. Da un lato, il nuovo sindaco di Budapest Gergely Karácsony avrà bisogno del sostegno anche di DK. Dall'altro, il conflitto si è accentuato, con il Segretario del MSZP Bertalan Tóth che ha escluso che chi abbia abbandonato il partito possa in futuro riceverne un appoggio, e l'esponente di DK Klára Dobrev, vicepresidente del Parlamento Europeo, che non ha escluso esplicitamente la possibilità di correre da soli nelle future tornate elettorali. Questo pone interrogativi sulla capacità dell'opposizione di costruire un fronte unitario e coeso in vista delle elezioni politiche del 2022.

## LA METAMORFOSI DI JOBBIK (MOVIMENTO PER UN'UNGHERIA MIGLIORE)

Il **25 gennaio** l'assemblea di Jobbik ha [eletto](#) a larghissima maggioranza Péter Jakab segretario del partito. L'elezione del nuovo segretario segna un ulteriore passo verso la (almeno apparente) metamorfosi di Jobbik da partito antisistema di estrema destra a partito moderato. Le origini ebraiche di Jakab, che al momento dell'elezione ha specificato che il partito non è più lo stesso di cinque anni prima, sono state rimarcate perché mostrano la distanza del nuovo corso di Jobbik. Nel 2013 un membro del partito era stato infatti costretto alle dimissioni proprio per le sue origini ebraiche e, in quell'occasione, l'allora segretario di Jobbik, Gábor Vona, non aveva esitato a dichiarare che anche lui avrebbe tratto le medesime conseguenze qualora avesse mai scoperto di avere origini ebraiche.

## LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO CHIUDE LA VICENDA MAGYAR KÉTFARKÚ KUTYA PÁRT (PARTITO UNGHERESE DEL CANE A DUE CODE)

Con [decisione](#) del **20 gennaio**, la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo, confermando la decisione della IV sezione del 23 gennaio 2018, ha definitivamente chiuso la vicenda risalente all'ottobre 2016, quando si era tenuto il referendum relativo al piano di ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale. In occasione di tale referendum, un partito di opposizione, Magyar Kétfarkú Kutya Párt, che chiamava al boicottaggio attraverso l'annullamento del voto, aveva reso disponibile agli elettori un'applicazione mobile per caricare e condividere in modo anonimo le fotografie delle schede elettorali votate e invalidate. La Commissione elettorale nazionale aveva multato il partito per violazione dei principi di equità e segretezza del voto e del principio dell'esercizio dei diritti in buona fede e conformemente allo scopo degli stessi. La Kúria aveva poi confermato la decisione della Commissione nella parte relativa alla violazione del principio dell'esercizio dei diritti in buona fede e in conformità con il loro scopo. La Corte europea ha invece ravvisato la violazione da parte dello Stato ungherese dell'articolo 10 della Convenzione sulla libertà di espressione di un'opinione politica, che era stata manifestata con una modalità che non aveva leso il principio di segretezza del voto.

## PARLAMENTO

## APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUI RISARCIMENTI PER SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO

Il **25 febbraio**, il Parlamento ungherese ha approvato con procedura d'urgenza e 139 voti a favore, due contrari e quattro astensioni la [legge n. 4/2020](#) sulle “misure urgenti per prevenire gli abusi nelle richieste di risarcimento per sovraffollamento carcerario”. La legge sospende fino al 15 giugno i risarcimenti per i detenuti che abbiano chiamato in giudizio lo Stato per il sovraffollamento carcerario. Tale sospensione costituisce la base per la potenziale revisione delle norme che sovrintendono ai risarcimenti; la legge include infatti una disposizione che impone al Governo, sulla base di una consultazione da realizzarsi tramite questionario online, di presentare un disegno di legge in materia entro il 15 maggio. In base ai dati forniti dal Governo, sono circa 12.000 le cause intentate allo Stato, le quali hanno portato a risarcimenti pari a 10 miliardi di fiorini.

## INTRODOTTO IL DISEGNO DI LEGGE CHE DISCONOSCE LO STATO GIURIDICO DEI TRANSGENDER

Il **31 marzo**, è stato presentato il [disegno di legge T/9934](#) che mira a porre fine al riconoscimento giuridico dei transgender. L'articolo 33 del disegno di legge, in particolare, impone l'indicazione nei documenti d'identità del nome e del sesso di origine delle persone transessuali, definendo a sua volta il genere come «sesso biologico basato sulle primarie caratteristiche sessuali e sui cromosomi», e ne esclude la modificabilità. Il **2 aprile**, la commissaria per i Diritti umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatović ha condannato la proposta di riforma, affermando che «bloccare l'accesso al legale riconoscimento di genere per le persone transessuali è una violazione degli standard sui diritti umani» e invitando il Parlamento ungherese a non approvare la riforma.

## APPROVATA MOZIONE CONTRO LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

Il **6 maggio**, il Parlamento ha approvato una mozione di Fidesz che esclude la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, anche nota come [Convenzione di Istanbul](#), che il Governo ungherese aveva firmato nel 2014. La mozione giustifica questa decisione con la considerazione che le tutele incluse nel trattato sono già previste nella legislazione ungherese, mentre considera non condivisibili i riferimenti alla nozione di “gender” (ad esempio nell'articolo 14 in materia di educazione, di cui si esclude un approccio basato sugli stereotipi di genere) così come l'obbligo in capo alle parti della Convenzione di accogliere i rifugiati che fossero perseguitati per motivi di genere o orientamento sessuale (articoli 4 e 60).

## GOVERNO

## DECISIONE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA UE SULLA PROCEDURA DI RICOLLOCAZIONE DEI RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Il **2 aprile**, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha condannato l'Ungheria, assieme alla Polonia e alla Repubblica ceca, per inadempimento dell'obbligo di attuare il piano di ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale seguito alla crisi migratoria del 2015 ([CGUE, C-715/17 Commissione europea contro Repubblica di Polonia et al.](#)). La Corte ha sostenuto l'impossibilità di giustificare il rifiuto di applicare il piano sulla base degli interessi degli Stati membri connessi alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico. Nello specifico, la Corte afferma che «L'Ungheria, dal 25 dicembre 2015, non avendo indicato a intervalli regolari, e almeno ogni tre mesi, un numero adeguato di richiedenti protezione internazionale che era in grado di ricollocare rapidamente nel suo territorio, è venuta meno agli obblighi a essa incombenti in forza dell'articolo 5, paragrafo 2, della decisione 2015/1601 nonché, di conseguenza, agli

ulteriori obblighi di ricollocazione a essa incombenti in forza dell'articolo 5, paragrafi da 4 a 11, della medesima decisione». La decisione ha un significato solamente politico per il Governo, essendo il piano di ricollocazione venuto a termine nel 2017 e avendo la Corte condannato l'Ungheria al pagamento delle sole spese processuali.

## CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO GENERALE SÁNCHEZ-BORDONA NELLA CAUSA RIGUARDANTE LA LEGGE SUL FINANZIAMENTO ESTERO DELLE ONG

Il **14 gennaio**, l'Avvocato generale presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea Manuel Campos Sánchez-Bordona ha reso le sue conclusioni nella [causa C-78/18](#) *Commissione europea c. Ungheria (Trasparenza associativa)* riguardante la legge n. LXXVI del 2017 sulla “trasparenza delle organizzazioni che ricevono sostegno dall'estero” che introduce restrizioni alle donazioni provenienti dall'estero in favore delle organizzazioni della società civile. Tale legge prevede per le associazioni uno specifico obbligo di registrazione in un registro pubblico come «organizzazioni che ricevono sostegno dall'estero» allorché l'importo delle donazioni ricevute nel corso di uno specifico esercizio raggiunge una determinata soglia. La legge era stata approvata in considerazione dell'influenza delle associazioni non governative nella formazione dell'opinione pubblica. Il suo preambolo afferma che «il sostegno fornito da fonti estere sconosciute alle organizzazioni costituite in virtù della libertà di associazione può essere sfruttato da gruppi di interesse stranieri per promuovere – mediante l'influenza sociale di tali organizzazioni – i propri interessi anziché gli obiettivi comunitari della vita sociale e politica dell'Ungheria e (...) può mettere a rischio gli interessi politici ed economici del Paese, nonché il funzionamento senza ingerenze delle istituzioni legali». In effetti l'approvazione della legge era stata additata come un tentativo di silenziare organizzazioni non governative critiche nei confronti del Governo. Secondo l'Avvocato generale, l'Ungheria con l'approvazione della legge ha violato l'articolo 63 TFUE sulla libera circolazione dei capitali, con riguardo alle restrizioni indirette al finanziamento, gli articoli 7 (diritto al rispetto della vita privata), 8 (tutela dei dati di carattere personale) con riguardo al carattere pubblico dei nomi dei donatori, e 12 (libertà di associazione) della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

## CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO GENERALE KOKOTT NELLA CAUSA RIGUARDANTE LA LEX CEU

Il **5 marzo**, l'Avvocato generale presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea Juliane Kokott ha reso le sue conclusioni nella [causa C-66/18](#) *Commissione europea c. Ungheria* riguardante la legge sull'istruzione superiore, oggetto di modifiche nel 2017. Così modificata, tale legge pone specifici requisiti agli istituti d'insegnamento superiore di paesi non membri della UE perché sia loro consentito di operare in Ungheria: l'esistenza di un accordo internazionale tra l'Ungheria e il loro Paese d'origine; l'erogazione di servizi di formazione e insegnamento superiore anche nel rispettivo Paese d'origine. La legge è nota come [Lex CEU](#) perché è andata a colpire in particolare la Central European University, università straniera, costituita secondo la legislazione dello Stato di New York con sede a Budapest ma sprovvista di una sede nel paese di origine (gli Stati Uniti). Fin dalla sua fondazione nel 1991, la CEU ha avuto l'obiettivo dichiarato di contribuire alla formazione delle (allora nuove) *élites* dirigenti dell'area europea centro-orientale. Le misure adottate nel 2017 hanno perciò comportato il trasferimento parziale dell'Università a Vienna. Secondo l'Avvocato Generale, le due condizioni poste dalla legge violano l'Accordo generale sugli scambi di servizi (articolo 17) di cui l'UE è parte, così come l'articolo 13 (rispetto della libertà accademica) e 14 (libertà di creare istituti di insegnamento) della Carta dei diritti UE. Inoltre, la previsione dell'erogazione dei servizi educativi anche nel Paese d'origine viola anche la direttiva 2006/123/CE del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno (articolo 16).

## RAPPORTI CON GLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA

Nel corso della crisi epidemica si sono manifestate in più occasioni tensioni tra il Governo ungherese e il Governo romeno. Il **25 aprile**, tensioni diplomatiche sono derivate dall'intervento dell'ambasciatore romeno in Ungheria Marius Lazarca in solidarietà della parlamentare ungherese Tímea Szabó (vedi *supra*). Inoltre, il **30 aprile**, a seguito delle critiche mosse dal Presidente romeno Klaus Iohannis nei confronti del progetto del Partito socialdemocratico di autonomia alla regione del Szeklerland, adombrando l'ipotesi di uno scambio politico con Orbán, il Ministro degli affari esteri ungherese Peter Szijjártó ha esortato il Presidente romeno a mostrare maggiore rispetto per gli ungheresi sottolineando come i suoi commenti possano rendere difficili i rapporti di buon vicinato. Sono stati invece intensificati gli sforzi di cooperazione all'interno del Gruppo di Visegrád, in particolare con la Polonia.

## POLITICA ESTERA: INTENSIFICAZIONE DELLA DIPLOMAZIA E DEI RAPPORTI BILATERALI EXTRAEUROPEI

Nel primo quadrimestre del 2020, il Governo Orbán ha confermato la [linea solitaria](#) nella definizione delle priorità di politica estera, ispirate all'instaurazione di rapporti bilaterali al di fuori del quadro europeo e al rafforzamento della diplomazia con Cina e Russia.

Il **17 aprile** è stata resa pubblica dall'ambasciatore straordinario per la sicurezza energetica Pál Ságvári la preparazione di un nuovo contratto a lungo termine per l'acquisto di gas dalla Russia, in controtendenza con gli sforzi di altri paesi dell'area di allentare la dipendenza energetica. Il Governo ungherese continua così a perseguire la politica di cooperazione energetica con la Russia, dopo che nel 2017 era stato raggiunto un accordo con Rosatom per la costruzione di una nuova centrale nucleare a Paks.

Il **24 aprile** il Ministro delle Finanze Mihály Varga ha inoltre annunciato la [firma di un accordo](#) con la Cina per l'erogazione di un prestito finalizzato alla costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità tra Budapest e Belgrado, che da parte cinese costituisce un tassello dell'iniziativa strategica conosciuta come Via della seta. Il Governo ha dichiarato l'intenzione di secretare i contenuti dell'accordo. Il **28 aprile**, il Ministro degli esteri ungherese ha anche confermato l'attivazione di un ponte aereo tra Cina e Ungheria per la consegna di materiali medici necessari per contrastare la crisi epidemiologica.

Nel quadro della c.d. "Coronavirus diplomacy", il Governo ungherese ha prestato particolare attenzione ai rapporti con i paesi europei extra UE, in particolare in area balcanica. A inizio aprile, il Ministro degli esteri ha annunciato la consegna di maschere protettive a Serbia, Croazia, Slovenia, Macedonia del Nord e Repubblica Serba di Bosnia. Il **29 aprile**, il Ministro degli esteri si è recato a Chişinău per la consegna di 100.000 mascherine chirurgiche e 5.000 camici medici. In tale occasione, è stato firmato un accordo di cooperazione strategica con il Presidente moldavo.

## CORTI

### LA VICENDA DELLA SEGREGAZIONE SCOLASTICA A GYÖNGYÖSPATA

A inizio anno, il Primo ministro Orbán ha annunciato l'intenzione di opporsi alla decisione della corte d'appello di Debrecen sulla vicenda della [segregazione scolastica](#) a Gyöngyöspata. Nella [decisione del 16 settembre 2019](#), la Corte d'appello di Debrecen aveva infatti ritenuto illegittima la segregazione di alunni di origine rom nella scuola elementare Néksei Demeter di Gyöngyöspata nel nord del Paese per violazione del principio di non discriminazione. Il **20 gennaio**, il Governo [ha annunciato](#) il rifiuto di pagare il risarcimento fissato dalla Corte, che per la gran parte è a carico della municipalità costituendone però il doppio delle entrate annuali, il che ne imporrebbe la copertura ministeriale. Il Primo ministro ha inoltre anticipato l'intenzione di tenere una consultazione nazionale sul tema. Il **23 febbraio** si è tenuta un'ampia [manifestazione](#) con migliaia di partecipanti a sostegno delle famiglie rom. Il **12 maggio**, la Kúria ha [confermato](#) la decisione della Corte d'appello di Debrecen.

## AUTORITÀ INDIPENDENTI

### L'AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA SANZIONA LA PIATTAFORMA ONLINE BOOKING

Il **28 aprile**, l'autorità garante della concorrenza (*Gazdasági Versenybivatal*, GVH) nella decisione VJ/17/2018 [ha imposto un'ingente sanzione](#) pari a due miliardi e cinquecentomila fiorini (sette milioni di euro) alla piattaforma Booking.com per pubblicità fuorviante e l'esercizio di pressione psicologica indebita sui consumatori per l'effettuazione di prenotazioni anticipate.

## AUTONOMIE

### TENSIONI CENTRO-PERIFERIA

I rapporti tra centro e periferia sono stati caratterizzati da forti tensioni per la tendenza del Governo ad accentrare la gestione dell'emergenza. Il **25 marzo**, l'Ufficio del Primo Ministro ha reso pubblica una dichiarazione in cui si sottolineava l'incompetenza delle autorità locali a introdurre limitazioni alla libertà di movimento. L'**8 aprile** i contrasti sono stati smussati dall'invito del sindaco di Budapest e di altri centri urbani a una riunione di Governo per discutere l'estensione delle limitazioni alla libertà di movimento in scadenza l'**11 aprile**. Il [decreto n. 95/2020](#) del **9 aprile** ha dunque lasciato alle autorità un margine di deroga alle disposizioni ivi contenute. Ciononostante, il **15 aprile** il sindaco di Budapest Gergely Karácsony ha rilasciato una lunga [intervista](#) in cui lamenta la scarsa comunicazione da parte del Governo.

Controversie più aspre ha generato il [pacchetto di misure economiche](#) annunciate dal Governo, nella parte in cui si prevede che parte delle risorse provengano da quelle già riservate agli enti locali. In particolare, i nuovi presidenti di municipio di Budapest eletti tra le fila dell'opposizione hanno redatto una dichiarazione congiunta contro tali misure, in cui si paventa la possibilità della loro proroga anche oltre l'emergenza. Queste tensioni seguono all'iniziativa che nel dicembre scorso ha portato il nuovo sindaco di Budapest a firmare il c.d. "[Patto delle città libere](#)" con i sindaci di Praga, Varsavia e Bratislava per la definizione di politiche comuni tra l'altro in materia di alloggi e ambiente e per la [promozione dei valori democratici e dello stato di diritto](#). In tale quadro, il **12 febbraio** i quattro sindaci hanno proposto per il progetto l'idea di programmi urbani di sostegno finanziario diretto dell'UE dal Fondo di coesione, con il doppio obiettivo di bypassare i governi nazionali e diminuire i rischi di corruzione, facendo allo stesso tempo da contraltare alla cooperazione governativa nel quadro del Gruppo di Visegrád.

### L'ISTITUZIONE DELLE AREE ECONOMICHE SPECIALI E IL CASO DELLA CITTÀ DI GÖD

Il **17 aprile** il Governo ha adottato il [decreto n. 135/2020](#) contenente «misure necessarie nell'interesse della stabilità dell'economia nazionale». Gli obiettivi dichiarati del decreto consistono nel «ridurre le conseguenze economiche negative della pandemia, evitare la perdita di posti di lavoro, e crearne di nuovi». A tal fine, il decreto introduce le "zone economiche speciali" da istituirsi nelle aree che il Governo ritenga di importanza strategica, di cui però il decreto non dà una definizione. L'istituzione di un'area economica speciale comporta il trasferimento della proprietà dell'area dalla municipalità alla provincia, con tutto ciò che ne deriva, incluso il diritto di riscuotere le tasse.

Lo stesso giorno, il Governo ha adottato il decreto n. 136/2020 "sull'istituzione di una zona economica speciale sul territorio della città di Göd". La nuova zona economica speciale è stata istituita nell'area in cui si trova un'importante stabilimento della Samsung. In conseguenza di questa decisione, la città di Göd ha perso la proprietà di circa un quinto del proprio territorio e circa un terzo del proprio gettito fiscale, e si è trovata anche a dover restituire le precedenti entrate fiscali derivanti dall'attività industriale, senza ricevere alcun indennizzo. Tutto ciò rende il funzionamento della città impossibile.



La legalità, anche costituzionale, della decisione del Governo è stata [messa in questione](#) con riferimento agli articoli XIII (diritto di proprietà) e 32(e) (proprietà municipale) e in considerazione dell'assenza di nesso funzionale con le finalità epidemiche o economiche che ne giustificano il fondamento nella legge 12/2020. La municipalità ha dunque presentato ricorso alla Corte costituzionale. Dal punto di vista politico, è stato osservato che a seguito delle elezioni dell'ottobre scorso, la città è guidata da un sindaco di un partito di opposizione (Csaba Balogh, Momentum), dopo essere stata governata per 13 anni da Fidesz. Inoltre, tutte e 19 le province ungheresi sono governate da Fidesz, che quindi beneficerebbero delle alte imposte delle attività industriali site nelle zone economiche speciali. I dubbi relativi alla legittimità del decreto e gli interrogativi politici sono stati rafforzati dalla presentazione, il **13 maggio**, di un disegno di legge che permette al Governo di creare zone economiche speciali anche una volta che l'epidemia sia terminata.